

Le equazioni di Bruxelles e il doppio deficit

BRUXELLES — «Formula complicatissima», così Fabrizio Saccomanni ha definito l'accordo che si sta cercando a Bruxelles per allentare i vincoli sul deficit pubblico a favore di Paesi come l'Italia o la Spagna. Si discute su equazioni matematiche da far rizzare i capelli. Ma a spiegare qualcosa può giungere in aiuto l'equitazione, e la parolina «handicap». In certe gare di galoppo, i giudici stabiliscono quanto peso debba portare ciascun cavallo: il peso del fantino, più quello della sella, dà un primo riferimento; poi, si aggiungono delle zavorre di piombo. Il cavallo più quotato porterà il peso maggiore; mentre i candidati ronzini porteranno meno zavorre e saranno chiamati «pesini». Hanno garretti più deboli in partenza, è giusto che abbiano qualche vantaggio di più in corsa.

Italia, o Spagna, o Portogallo, in questi anni colpite più duramente dalla disoccupazione, potrebbero diventare i «pesini» dell'arena europea, castigati di meno per i loro scarti, cioè per gli sforamenti nel rapporto fra deficit e prodotto interno lordo, fissato dalla Ue al 3%? Qualcuno, a Bruxelles, ci crede. Semplificando e volgarizzando al massimo: chi ha avuto finora più disoccupati, potrebbe aspirare a qualche deroga. Si punta a un «ricalcolo» di vari fattori basati soprattutto sul deficit strutturale (quello corretto per il «ciclo economico», cioè per le diverse fasi che ogni economia può attraversare: depressione, recessione, ripresa, «boom»). Nelle prossime settimane, si

vedrà. Ma già ora, non è un segreto quello che bolle in pentola.

Come si sa, il deficit — saldo negativo fra entrate e uscite di uno Stato — contribuisce alla crescita del debito pubblico, perché lo Stato alla ricerca di fondi deve emettere titoli e cercare di piazzarli sul mercato offrendo buoni (per chi compra) interessi. Ma lo Stato non si muove in un sala sterile, né il deficit cresce solo per gli sprechi insensati. Gioca il suo ruolo anche il ciclo economico: durante una recessione è normale che calino le entrate perché la gente paga meno tasse, e crescano le uscite perché il governo deve pensare ai sussidi per i disoccupati. Alla fine, il deficit potrebbe essere dovuto più alle bastonate della recessione, che agli errori di bilancio del governo. Italia o Spagna correvano già con la zavorra dei «pesini», e vengono da anni di disoccupazione crescente: è tutta colpa loro, se hanno speso per tenerla a bada? Se non lo è, questo il ragionamento dei loro difensori, allora qualche vincolo si può allentare. Diversamente, allacciare le cinture: arriverà la Ue a riscrivere i bilanci.

Luigi Offeddu